

IL CORRIERE GARIBALDINO

BOLETTINO SETTIMANALE DELLA DIVIS. GARIBALDI "MATISONE"

4 marzo 1945

N° 1

Ann. I

A TUTTI I COMPAGNI ED ALLA GENTE ITALIANA DELLA ZONA

Un altro giornale partigiano.

Senza eccessive pretese giornalistiche, in quella veste modesta che è tecnicamente possibile, ma con un compito importante e ben preciso.

I compagni della Divisione d'Assalto Garibaldi "Matitone" vogliono in questo foglio rispecchiare i fatti salienti della loro vita e della loro lotta e chiarire tutti i problemi della lotta stessa, questo allo scopo di rafforzare le loro coscienze, di renderli dei combattenti più efficienti e più saldi nella loro decisione di annientare l'odiato nemico.

Ma anche un altro scopo ha questo giornalino. Esso deve essere la voce della Divisione, e questa voce deve arrivare alle popolazioni civili che nel terreno combattono esse pure, su un altro piano, la stessa lotta che noi combattiamo.

Esso deve raccontare alla gente del Friuli la vita di tanti e tanti suoi figli e fratelli, che sono venuti fra i monti a combattere contro gli spietati nemici di tutti i popoli.

Deve ricordare alle popolazioni del Collio e della Benecia, che ci hanno così a lungo accolti nelle loro terre, che, anche se siamo lontani da loro, i nostri legami non sono spezzati e che un giorno non lontano la Divisione tornerà più forte, più agguerrita, più organizzata e più numerosa in quelle zone da cui è partita e porterà là e forse più lontano quello spirito di libertà e di fratellanza che esse hanno ben conosciuto come proprio dei Garibaldini.

E alla propaganda nemica - fascista e pseudo democratica - che tenta di insozzarci di fango e di seminare l'odio e la diffidenza fra noi e le popolazioni italiane da una parte e fra noi e i fratelli sloveni a cui fianco combattiamo, dall'altra; il giornale deve portare la nostra risposta, la nostra voce di avanguardia del popolo italiano, di gente che non si lascia ingannare da nessuna menzogna reazionaria, perchè sa che la sua lotta a fianco delle forze democratiche e progressiste della nuova Jugoslavia Federativa del maresciallo Tito, è il più forte contributo che essa possa dare per il nuovo Risorgimento della sua martoriata Patria.

Compagni!

Ricordate che il nostro giornale deve essere la voce dell'intera Divisione, e che tutti devono collaborare con articoli, scritti, bozzetti, disegni ecc. Non pretendiamo la perfezione, ma ognuno dia tutto quanto è in grado di dare.

PROBLEMI DI OGGI E FATTI DI DOMANI

Uno dei problemi più discussi in questi giorni, perchè in parte incompreso e per questo più sfruttato dai circoli reazionari e dalla propaganda nemica, è quello che riguarda l'incorporazione del nostro territorio e di tutto il Litorale Adriatico nella Jugoslavia Federativa del maresciallo Tito.

A quelli Italiani, che ancora non hanno una visione chiara su questo fatto, ma che hanno fiducia nelle forze sane del nostro paese, vogliamo ancora una volta spiegare l'importanza e la portata di questo avvenimento, e nello stesso tempo dimostrare la mala fede degli avversari, fra i quali vanno inclusi i circoli reazionari mondiali e quelli nazionali, che specialmente in questi giorni, sono così attivi nell'Italia liberata e anche nella parte ancora occupata.

A questi, non basta l'aver portato l'Italia a quelle condizioni che pur troppo ci sono note, ma anche ora che il nostro popolo combattendo e soffrendo è intento con ogni sforzo alla sua ricostruzione, cercano in nome dei loro interessi minacciati, di fare sussistere se è possibile, quelle condizioni che erano un loro privilegio sotto il passato regime. Continuano coscientemente, dopo tanta dolorosa esperienza subita dalla nostra gente, a fare gli anti-italiani e sfacciatamente impugnano, l'amore patrio, le nostre tradizioni storiche, la nostra cultura, tutte cose - dicono loro - a cui noi italiani della Venezia Giulia, si dovrebbe rinunciare con il passare a fare parte di una repubblica Federativa.

Al loro amor patrio, alla loro

cultura che è fascista e sa di fascismo e alle loro tradizioni interpretate da un punto di vista di casta, ci rinunciamo di cuore. Non rinunciamo e non rinuncieremo mai, alle sane tradizioni italiane, alla sana cultura italiana ed al vero amor patrio, tutte cose queste, che il fascismo aveva gettato al macero, per dimostrarci tutto sotto una falsa luce e interpretazioni corrotte.

Che cultura portò il fascismo nella Venezia Giulia, quando la sua prima preoccupazione fu quella di incendiare le biblioteche ed i circoli di cultura esistenti? I triestini e gli abitanti dei maggiori centri della nostra regione, conoscono bene questi fatti.

Quali tradizioni rispettò il fascismo, se ogni personaggio e periodo della nostra storia fu svistato e fatto apparire sotto una luce per nulla consona ai nostri sentimenti?

Fu amor patrio, quello che portò il fascismo a legare la nostra nazione al suo secolare nemico per farla diventare, prima un semplice vassallo, poi un campo di battaglia ed ora - la parte ancora occupata ad un semplice magazzino, dove tutto si può rubare e prelevare, compresa la gente?

Si vorrebbe ora sotto altro nome ed altre veste continuare a tenere il nostro popolo nell'oscurantismo e nelle disastrose condizioni che il vecchio regime aveva creato? E questo, dopo quanto abbiamo vissuto e provato? Banca ancora di spiegare un'altra cosa principale: Il fattore economico.

Il fascismo con una politica e

stera di cattivo vicinato, con disastrosi provvedimenti economici a danno delle masse ed a favore della classe da lui rappresentata, con una amministrazione esosa, credè con condizioni economiche che nella nostra regione rimarranno impresse a lungo.

I moli deserti e le grù arruginite nei porti, specie Trieste, i contadini del Friuli tartassati a tal punto da dover ricorrere a continui prestiti presso le singole Casse di Risparmio, il Collio tutto pignorato; non sono certo questi, sintomi che dimostrano una prosperità economica.

A tutto ciò, aggiungiamo la mancanza di libertà nel campo politico e sindacale, ed avremo brevemente tracciato il quadro di ciò che il fascismo aveva creato e dato alla nostra regione, malgrado le sue assicurazioni di agire in nome del popolo, e che oggi i circoli reazionari vorrebbero nuovamente mettere in vita.

Cosa ci offre la Jugoslavia Federativa del maresciallo Tito?

Innanzi tutto, la nostra incorporazione non sarà una dipendenza, ma una appartenenza alla democrazia popolare jugoslava e questo fatto assicurerà a noi italiani - seppure minoranza come altri popoli - le seguenti cose:

Il benessere economico, poichè la storia, e non le parole, ci dimostrano che quando fra le popolazioni italiane e slovene della zona, corsero buoni rapporti di vicinato, anche l'economia ebbe dei periodi floridi. Quando per una cattiva politica di vicinato questi rapporti vennero a mancare - vedi periodo fascista - sparì ogni attività economica, specialmente per Trieste e retro terra, ed il benessere generale subì degli sbalzi sen-

sibili verso il peggio.

Rispetto della nostra nazionalità, poichè questa in regime veramente democratico, non solo verrà rispettata, ma automaticamente verrà rafforzata. Il volere soffocare la nazionalità, la lingua, le scuole ed i sentimenti di una minoranza, furono sistemi fascisti. Nella nuova Repubblica Federativa Democratica, nessuno si sognerà di abolire la nostra lingua, di mancare in qualsiasi modo alle nostre tradizioni, alla nostra cultura, ai nostri sentimenti; le nostre scuole saranno italiane, così pure la amministrazione che fra l'altro sarà autonoma, il tricolore sarà sempre la nostra bandiera e non mancheranno i contatti con la nostra Madre patria, alle cui genti dovremo essere di esempio ed aiuto per fare sì, che pure loro possano realizzare quanto noi, nel campo delle affermazioni sociali.

Se a qualcuno queste cose potrebbero parere difficili a realizzare, portiamo l'esempio in particolare degli italiani del Cantone Ticino e degli altri popoli di diverse nazionalità, che vivono nella Confederazione Svizzera, e quello, in generale dei popoli dell'Unione sovietica, nella quale una massa di popoli di nazionalità diverse, diverse lingue, diverse tradizioni con propri usi e costumi - hanno realizzato per primi la vera democrazia popolare ed oggi concordi ed affratellati in una lotta che ha del puro eroismo, pesano con le loro vittorie sulla prossima conclusione del conflitto in corso.

Queste cose ci vengono tutte garantite dalla gloriosa lotta del popolo jugoslavo, che è lotta di tutto un popolo per la democrazia popolare, la quale democrazia è la unica forma di governo capace di

rispettare e fare rispettare quanto, sopra esposto e dalle forze democratiche popolari nostre, le uni che veramente progressiste.

I circoli reazionari, sapendo di non spuntarla di fronte a quanto i nostri due popoli hanno già pubblicamente espresso, vorrebbero ora continuare a seminare zizania, tentando di rinfocolare vecchi ranconi creati ed alimentati dal fascismo, cercando di mettere le nostre genti una contro l'altra, sventolando ipotesi tutte basate sulla mala fede, che a sua volta non rappresentano che i loro traballanti interessi, di fronte ad una affermazione popolare.

Italiani della Venezia Giulia, imparate in nome del nostro domani

a diffidare da questi falsi italiani, ed appoggiate con tutte le vostre possibilità e con la vostra convinzione, il vasto movimento che vuole finito anche per noi giuliani, il periodo del malessere, delle guerre, delle distruzioni e della penosa prospettiva dell'incertezza del domani.

Abbiate fiducia nelle forze sane del nostro popolo, di quelle forze che creano già oggi le possibilità di fare a tutta la nostra Patria, quel sistema di governo per cui la nostra gente è già matura e ne ha diritto: la democrazia popolare progressista.

Ello

IL COMPAGNO RAPIDO

22 maggio 1944.

Alle 5.30 del mattino, le nostre due postazioni più avanzate a persero il fuoco. Ci guardammo un pò stupiti, per l'orario insolito della sparatoria; tutti calmi continuammo il nostro lavoro, convinti si trattasse di una delle tante puntate.

Il primo corriere, ansante e polveroso, che arrivò al Comando da una delle postazioni, ci riferì che i tedeschi molto numerosi, avevano preso posizione durante la notte, e che di buon mattino avevano aperto il fuoco. "Sono molti - ripete - a cavallo ed a piedi, mentre dalla postazione abbiamo potuto vedere molte macchine e qualche autoblinda, - sfilare sul nastro bianco della strada."

Il Comandante calmo e sicuro di sé, impartì i primi ordini; in pochi minuti, fummo messi in stato di

allarme. Le postazioni e gli altri battaglioni furono immediatamente avvertiti; il vocabolo che correva di bocca in bocca, era ormai lo stesso: rastrellamento.

Immediatamente, il fuoco aumentò e si propagò in ogni angolo; sulle colline circostanti, nei fondi valle, nelle vigne e nei boschi. I mitragliatori con le loro raffiche continue rispondevano alle pesanti, mentre anche il mortaio si fece presto sentire, con i suoi scopi laceranti, il cui eco si propagava di vallata in vallata.

"E' l'81 - disse Blik - oggi ci è da ballare compagni".

Infatti c'era da ballare; le pallottole ormai, fischiavano da ogni parte, ed un frastuono di armi di ogni qualità, ci stordiva gli orecchi. Incominciò a piovere; poi grandinò per una diecina di minuti. Nella giornata resa tetra dal cie-

lo così coperto, si vedevano passare fulminee le traccianti, accompagnate dallo scoppio delle "dum-dum".

Nel momento più intenso di fuoco, arrivò il compagno Rapido. Era stanco ma sorrideva, aveva sete ma rifiutò la borraccia che gli offerse. "Aspetta che consegna l'ordine - mi disse - poi mi fermerò per un sorso." Veniva dalla postazione più avanzata, dove il pericolo era maggiore; era passato tra le maglie delle postazioni tedesche, e l'aveva fatta franca. Entrò al comando, e vi rimase pochi minuti; uscì di corsa ed io nuovamente gli offerse la borraccia.

"Grazie - mi rispose - ho fretta, approfitterò un'altra volta."

Rimasi con la mano tesa e con la borraccia stappata, a guardarlo mentre scendeva il versante. Non dovevo vederlo più.

Il resto, me lo raccontarono i compagni, qualche giorno dopo.

Arrivò in "potok", si soffermò un istante per scegliere il sentiero migliore fra quella sarabanda di tiri, che non facevano altro che confermare, che ormai i tedeschi si erano infiltrati da molte parti. Erano già le 10 e forse più, ed il fuoco non accennava a diminuire. Le postazioni rinforzate con delle squadre fucilieri, tenevano duro. Veramente da ammirare questi "ragazzi partigiani", che sostenevano da diverse ore l'urto di forze superiori e meglio armate.

Il compagno Rapido prese a salire carponi la collina, fino che arrivò alla sua postazione. Respirò profondamente e diede un'occhiata a tergo. Qui i segni della lotta erano evidenti. Un'odore acre di polvere, una massa di bossoli di cartucce sparate, qualche ferito - che si faceva medicare. Consegnò la risposta al compagno comandante la

postazione ed attese ordini; fu inviato a dare il cambio alla vedetta sulla cima.

Da lassù, le cose si potevano vedere bene. Tutte le strade, brulicavano di macchine e di uomini. Ed ecco, all'improvviso Rapido accorge di una colonna nemica che oltrepassato il rivolo a piedi della collina, sta salendo il versante per prendere alle spalle la postazione. Non è più in tempo di avvertire i compagni. Pensa un pò sul da farsi, capisce l'importanza del suo compito e sa che da lui dipende la salvezza di tutti i compagni della postazione. In qualche modo bisogna avvertirli. Spinto dal senso del dovere, conscio che il suo sacrificio può salvare gli altri, si slancia contro la colonna, lanciando prima una bomba a mano, scaricando poi il fucile. Una pattuglia nemica che di sorpresa esce dal bosco sulla sua destra, gli è addosso e lo fa prigioniero. L'allarme ormai è dato, la postazione è salva. Viene disarmato e messo fra gli uomini della pattuglia. Appena avviati, passando su di un costone boscoso, approfittando di un attimo di disattenzione di coloro che lo scortavano, si getta nel bosco mentre diversi fucili gli vengono scaricati alle spalle. Sente un forte bruciore alla coscia destra; una pallottola lo ha colpito. A stento, scende sulla strada secondaria e si rifugia nei ruderi di una casa bruciata. Ormai non ha via di scampo; è circondato. Due della SS entrano e gli scaricano addosso le proprie armi. Trova ancora la forza di gridare loro in faccia "Morte la fascismo" e cade su se stesso.

L'indomani, passata la giornata dolorosa mani pietose di compagni raccolsero la salma del com-

pugno Rapido e le diedero sepoltura partigiana, in uno dei tanti cimiteri della zona.

Oggi il battaglione "Verucchi" eterna il suo nome glorioso nella lotta.

Elio.

23 FEBBRAIO

Il 27. anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, è stato celebrato in tutte le nostre formazioni Garibaldine con manifestazioni militari semplici ma significative.

A dare una nota di fraternità è stata la popolazione civile di tutti i paesi, la quale è intervenuta in massa, e ha contribuito a confermare una volta di più i crescenti legami di comprensione e col-

laborazione nella lotta di liberazione che i nostri due popoli stanno conducendo.

Le manifestazioni militari, con i discorsi dei rispettivi commissari, le sfilate con i cori guerrieri, si sono tutte concluse con lo invio di telegrammi, al maresciallo Stalin ed al maresciallo Tito.

* *

*

TELEGRAMMI

AL MARESCIALLO STALIN

Il Comando della Divisione d'Assalto "Garibaldi Matitone" festeggia il 27. anniversario della fondazione della gloriosa Armata Rossa, che ha aggiunto, in queste settimane, alla lunga serie delle sue grandi vittorie, nuovi sfolgoranti successi e che marcia ormai verso la vittoria decisiva sull'aggressore nazista, invia a Voi, suo instancabile Capo e animatore, a nome di tutti i suoi Garibaldini, il suo affettuoso saluto e Vi esprime la sua ferma decisione di combattere con tutte le sue forze fino al completo annientamento del nazi-fascismo e fino al raggiungimento della completa vittoria della forza del progresso e della libertà.

AL MARESCIALLO TIHO

Il Comando della Divisione d'Assalto "Garibaldi Matitone" festeggia il 27. anniversario della fondazione dell'Armata Rossa, liberatrice dei popoli oppressi, invia, con tutti i suoi Garibaldini, che combattono fianco a fianco dei fratelli jugoslavi nella lotta contro il comune nemico, il suo affettuoso saluto a Voi, liberatore dei popoli della nuova Jugoslavia democratica e federativa e Vi esprime la sua ferma decisione di intensificare la lotta per il rapido raggiungimento della vittoria definitiva contro gli aggressori fascisti.

Nella stessa giornata ha avuto inizio la gara di emulazione indetta dal IX Corpo d'Armata, fra tutte le formazioni dipendenti.

Questa gara improntata al più schietto spirito agonistico, che durerà due mesi, ha lo scopo di spronare tutti i compagni, affinché -

spieghino la loro migliore volontà per aumentare la combattività, migliorare la disciplina, coordinare tutti i servizi per un rendimento superiore ed un aumento di iniziative atte a migliorare l'insieme -

della vita collettiva, che abbraccia ogni singola attività da quella militare - politica a quella culturale, è stata bene interpretata dai Reparti della nostra Divisione, decisi a ben figurare nella classifica finale.

BRONTOLAMENTI

Spesso capita che qualche compagno non ancora del tutto cosciente dell'importanza che ha la nostra lotta, mormora perchè sente freddo, o perchè ha le scarpe rotte, o perchè il rancio non è soddisfacente, o per tante altre cosette del genere.

Nella circostanza cui ci troviamo noi Garibaldini ora, di fronte a questi disagi, non si dovrebbe nemmeno aprire la bocca e, quando si sentisse il bisogno di aprirla, allora si può fare un piccolo esame di coscienza e, dando uno sguardo a quei compagni che da oltre tre anni hanno impugnato le armi per la stessa causa cui le abbiamo impugnate noi, si fa presto a capire quanto furono superiori i sacrifici subito da loro, privi di molti mezzi cui noi oggi possediamo. Questi sono i compagni sloveni e tut-

ti abbiamo la prova come attraverso una dura lotta di sacrifici e di saggi siano riusciti a crearsi un esercito potente e continuare a progredire su larga scala dando anche la possibilità di aiuto a chi ha bisogno.

Riflettendo e pensando a tutte queste cose, non è quindi il caso di parlare, e se loro sono riusciti a crearsi un governo veramente democratico quando il nemico era ancora forte, non dovremo riuscire noi ormai che la guerra sta per sfuggire le sue ultime ostilità? Ora che il nemico è quasi completamente battuto? Ora che abbiamo già molti mezzi e la possibilità di essere aiutati dall'eroico esercito del maresciallo Tito?

Io credo di sì.

Tigre



IN MARCIA

23.12.44.- Robedischis-Montefosca

Un partigiano aveva cominciato col dire:

"Ancora un'ora e cadrò a terra morto

..... e camminò per altri dodici giorni, per valli e monti."

...e infine la loro migliore volontà
per aumentare la coattività, mi-
gliorare la disciplina, coordinare
tutti i servizi per un rendimento
superiore ed un aumento di intelli-
tive atte a migliorare l'assieme -

...della vita collettiva, che abbia-
da ogni attività attività da quel-
la militare - politica e quella so-
ciale, è stata bene interpretata
dal Beretti della nostra Divisione,
decal e ben figurare nella calca
fice finale.

BROTOLOAMENTI

Spesso capita che qualche com-
pagno non ancora del tutto conscio
te dell'importanza che ha la nostra
lotta, murmuri perché sento freddo
o perché ha le scarpe rotte, o per-
ché il ranico non è soddisfacente,
o per tante altre cose del gene-
re.

Nella circostanza cui ci trovia-
mo noi Garibaldini ora, di fronte
quanti disagi, non si dovrebbe ma-
meno aprire la bocca e, quando si
sentano il bisogno di aria, di
lora si può fare un piccolo esame
di coscienza e, dando uno sguardo
a quei compagni che da oltre tre
anni hanno impegnato le armi per la
stessa causa cui le abbiamo impu-
gnate noi, al la presa a capire
quanto furono superiori i sacrifici
di tutti da loro, privi di molti
mezzi cui noi oggi possediamo. Que-
sti sono i compagni giovani e tut-

ti abbiamo la prova come attraverso
so una dura lotta di sacrifici e
saggi siano riusciti a creare un
esercito potente e continuare a
progredire un largo via via dando
che la possibilità di aiuto a chi
ne bisogno.

Riflettendo e pensando a tutte
queste cose, non è darsi il caso
di parlare, e se loro sono rinas-
ti a creare un governo veramente
democratico quando il nostro esercito
cor forte, non devono rinascere
noi ormai che la guerra sta per fi-
gare la sua ultima battaglia? Ora
che il ranico è quasi completamente
te battuto? Ora che abbiamo giama-
ti mezzi e la possibilità di esse-
re aiutati dall'esercito esercito del
marocchino T. T.?

Io credo di sì.

T. T.

IN ABOLIA

23.12.44 - Roberto nobis - Montecassino

Un partigiano aveva combattuto col

dire:

"Ancora una volta e cadde a terra mor-

to

..... e cominciò per al-

tri batti di moral, per valli e mon-

ti.

Edito dalla Sez. Stampa e Prog. della Div. 4. Anasito Garibaldi "Wattmann".
Stampato dalla V. T. "Budi"

